

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

TESSERAMENTO 2004/2005

Dal 1° ottobre 2004 è aperto il tesseramento per il 42° anno sociale del CNADSI. Le quote sociali sono rimaste invariate rispetto allo scorso anno, vale a dire:

Soci ordinari Euro 30
Soci sostenitori Euro 50

Le quote comprendono anche l'abbonamento al giornale.

Per i non soci, la quota di abbonamento al giornale è di **Euro 40**

I segretari provinciali sono invitati a versare alla segreteria **Euro 20** per ogni socio ordinario, **Euro 40**, per ogni socio sostenitore ed **Euro 30**, per ogni abbonamento di non soci. I soci isolati (ed i soci del MOLRUI) potranno effettuare il versamento delle quote sopraindicate sul c/c postale n. **57961203**, intestato a **Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI**, Viale Giustiniano, 1, 20129 MILANO

La Segretaria
Rita Calderini

CONTEMPORANEI DEL FUTURO

A tutti i soci ed amici, un affettuoso saluto e l'augurio cordiale di un nuovo anno sociale denso di iniziative fruttuose.

"I classici sono i contemporanei del futuro". Così ha scritto un lungimirante Giuseppe Pontiggia, il finissimo esploratore del cuore umano che ci ha lasciato qualche tempo fa.

Dunque, le battaglie che andiamo conducendo da oltre quattro decenni hanno un fondamento sostanziale. Se c'è, sia pure variamente contrastata, una *philosophia perennis*, che ha radice nella natura dell'uomo, così possiamo pensare ad un classicismo eterno, che affonda i suoi presupposti nelle stesse movenze naturali dello spirito. Respingerli o emarginare l'uno o l'altro è un rischio enorme per il pensiero e la sopravvivenza dell'uomo in quanto tale. In realtà, la crisi della cultura classica, prima nella scuola e poi nella società, ci ha molto impoveriti interiormente. Abbiamo visto con sgomento sparire dalle aule e poi dalla vita quotidiana dei giovani e delle città il rispetto per le persone e per le cose, il gusto della chiarezza interiore, del ragionare logico, dell'ordine e della bellezza, modalità di vita che si nutrivano di quel mondo. È anche vero che, mai, come nei nostri tempi, le generazioni che avanzano, coccolate impudenti e vogliose, si sono sentite così libere, così disincantate, disinibite, felici e apprezzate nel loro stile sfrontato e trasgressivo, modalità che si contrappongono e fanno a pugni con quella visione della realtà. Ma qualcosa comincia a scricchiolare dentro e

fuori, nel cuore dei singoli e dei popoli. Sono sensazioni angosciose, se pure transitorie. Nel circo iridescente delle apparenze festose, viviamo sui trampoli, in un equilibrio instabile che molti, specie i giovani, fanno finta di ignorare o davvero non vedono e comunque esorcizzano in discoteca o nello straniamento di massa, esaltati e depersonalizzati nell'ipnosi collettiva così ben orchestrata dai guru del rock. Dai fumi dell'alcool e della droga a quelli delle bombe e degli attentati kamikaze. Soprattutto il terrorismo, questo marchingegno mostruoso, imprevedibile nella sua lucida e minacciosa irrazionalità, quanto implacabile nei suoi obiettivi, sta mettendo in imbarazzo molte tranquillità, quasi di soprassalto. Nessuno è più sicuro. Quanto lontano e quanto desiderabile quel mondo civile ordinato e sereno che qualche generazione ha conosciuto e nel quale tutti avremmo voluto ritrovarci e vivere, pur consapevoli del necessario scarto tra sogno e realtà. Un mondo di valori condivisi, essenziali e profondi come lo sono le leggi della natura, quelle leggi che la cultura classica ha scoperto, studiato, amato, consegnato alle generazioni future come indicazioni essenziali di civiltà, quali la sacralità della dignità umana, la necessità del diritto, la forza e l'indispensabilità dei sentimenti, del coraggio, della lealtà e della nobiltà del pensare e dell'agire. Non mi dilungo. Il quadro attuale rappresenta in realtà il totale rovesciamento di quei valori. Ma il nostro tempo è solo un segmento, un breve momento della lunga storia umana, un

(continua a pag. 2)

IL MALE MINORE (MA SEMPRE MALE!)

È in un certo senso commovente lo sforzo del **sen. Valditara** per far credere, prima di tutto a sé stesso e poi ai suoi fiduciosi lettori, che, per merito della riforma Moratti, si possa "ricostruire l'Italia". Per questo ha scritto un opuscolo di 80 pagine, edito dal Gruppo di A.N. al Senato, con il titolo: "Dalla scuola si ricostruisce l'Italia". È senz'altro indubbio che, rispetto alla esecrabile riforma Berlinguer-De Mauro, la legge 53/2003 per la riforma della scuola, abbia operato il salvataggio di istituti fondamentali: la scuola elementare di 5 anni, la Scuola Media di 3 anni, le scuole medie superiori di 5 anni, chiaramente distinte in Licei e Scuole Professionali. Sicché dobbiamo essere grati al Governo Berlusconi di averci salvati da una elementare di 7 anni, nonchè da una scuola media superiore con un biennio comune ed un triennio debolmente distinto, troppo poco per preparare i più dotati dei nostri giovani ad impegnarsi in studi universitari degni di questo nome e per dare a tutti una scuola meno uniformemente depressa.

Detto questo, solo l'ottimismo superficiale di chi non vuol vedere da vicino può inneggiare alla riforma Moratti come a "un modello di scuola che dia a ciascun giovane un'opportunità; che torni a dare importanza al merito e alla responsabilità, una scuola finalmente moderna che sappia nel contempo valorizzare l'identità culturale italiana, una scuola che sappia porci al passo con l'Europa" (pag. 3), secondo la benevole considerazione dell'**on. Nania** che, da avvocato, quindi non addetto ai lavori, non può rendersi conto delle gravi manchevolezze della legge da lui esaltata.

A.N. ha certamente considerato la scuola con maggiore attenzione rispetto ad altri partiti, ma poi, purtroppo, si è arresa al diktat di oscure forze che da decenni dominano nel campo della politica scolastica (e non soltanto in quella). La nostra, purtroppo, è l'era del prepotere sindacal/pedagogistico, per cui, tanto per fare un esempio preso a caso, il precedente Governo dell'Ulivo, con la legge 124/99, ha accresciuto eccessivamente il numero dei bidelli (pardon, "personale ATA") "forse per consentire ad un personale fortemente sindacalizzato di votare nelle RSU"; come giustamente annota il sen. Valditara a pag. 51 del suo libro.

Questo è solo un esempio tra tanti, per il quale, a quanto pare, la coalizione di centrodestra non osa spingersi oltre ad una generica deplorazione.

Il sen. Valditara era certamente pieno di

buone intenzioni quando all'inizio dell'attuale legislatura ci dichiarò risolutamente che, "nell'ipotesi che alcune delle proposte del prof. Bertagna, sia pure a livello provvisorio, non fossero accettabili, avrebbe votato contro" (La Voce del CNADSI, 39, 2-3, nov., dic. 2001, pag.6). Lo applaudimmo di gran cuore quel giorno, ma purtroppo, poco più di un anno dopo, prima che incominciassero la discussione del ddl per la riforma della scuola in Commissione al Senato, il sen. Valditara ci fece sapere che "non si poteva ottenere altro", in particolare nei riguardi dei "cicli" (come risulta dalla mia lettera all'on. Fini dell'11/4/2002, prot.28838) e si illudeva che i cicli "potessero essere riveduti e corretti dopo una prova di due anni".(1)

Ora nel suo libretto di cui sopra, dopo aver facilmente criticato i gravi errori della riforma Berlinguer, contrappone a quelle storture le rettifiche della *Casa della Libertà*, ma sorvola sui molti rospi che, non si capisce bene perchè, la larga maggioranza di centrodestra ha voluto ingoiare. Si tratta, per esempio della pratica soppressione dell'istituto degli esami, perchè non si possono chiamare tali le ridicole verifiche alla fine delle medie inferiori e superiori operate dai medesimi insegnanti e sancite da un presidente fantoccio. Nè il sen. Valditara ci spiega come mai il centrodestra abbia accettato i ben cinque "bienni", invenzione tipica di certo pedagogismo parolai e faciloni, il cui danno solo in extremis e cioè in sede di Decreti attuativi è stato, sia pur malamente, attenuato con la concessione ai docenti della classe della possibilità di far ripetere, in casi eccezionali, il primo anno dei singoli bienni (ma, alle elementari, con votazione "unanime"). Quando il sen. Valditara afferma giustamente a pag. 9 che "le riforme delle elementari e delle medie realizzate a partire dalla seconda metà degli anni settanta, pur

1) E commentavo: "questo significa che è ancora troppo giovane per aver sperimentato che quando una legge è sbagliata, ci vogliono almeno due decenni per poterla cambiare". Cfr. La Voce del CNADSI XL, 6-7, marzo-aprile 2003, p.3.

2) Illuminante l'articolo della prof.ssa **Angela Martini** "Il Liceo e la riforma Berlinguer-Moratti", su "Punti Critici" (9 marzo 2004, pp 93/106), con la puntuale critica alla stolta ammucchiata dei Licei veri con quelli fasulli, con il rischio probabile di veder scomparire "il Liceo che aveva rappresentato nella storia italiana la via nazionale alla realizzazione di quella scuola per la selezione e formazione della futura classe dirigente", e l'auspicio per "uno sforzo di ripensamento... pena la completa vittoria di quell'egualitarismo verso il basso... tipico del riformismo italiano dagli anni '70 in poi".

(continua a pag. 2)

CONTEMPORANEI DEL FUTURO

guado inevitabile tra secoli, anzi, tra millenni. Il futuro ci darà ragione. Non potremo, certo, salvo miracoli, rallegrarcene di persona. Ciò non toglie che il solo ipotizzarlo, ci porti coraggio - e Dio sa quanto ne abbiamo bisogno! - per proseguire nella nostra azione di testimonianza nella scuola e di pungolo quotidiano, oltre che di consulenza e

proposta, nei riguardi dei responsabili del settore a livello nazionale. Da questo punto di vista, è giusto che anche noi ci sentiamo, perchè in qualche modo lo siamo, dei veri: "contemporanei del futuro". L'augurio fraterno è di esserne sempre più convinti.

Il presidente
Manfredo Anzini

IL MALE MINORE (MA SEMPRE MALE!)

contenendo, per qualche aspetto, alcune positive innovazioni, hanno indubbiamente contribuito ad abbassare il livello formativo dei nostri giovani?», dovrebbe domandarsi onestamente se la riforma Moratti, sebbene anch'essa "per qualche aspetto" presenti "alcune positive innovazioni" non finirà a sua volta con l'abbassare - come è molto facilmente prevedibile - ulteriormente il livello già tanto mortificato di tutta la scuola italiana. Fa impressione osservare con quanta tranquillità egli accetti l'ammucchiata degli otto Licei attraverso la quale viene annullata la reale identità, la storia ed il valore di quelli che erano nati - classico e scientifico - per consentire ai più dotati un più alto livello di impegno e di formazione, senza per altro migliorare di una virgola, se non nominalmente, la concreta preparazione di tutti gli altri Istituti Professionali e Tecnici, ordinati ad altri utili e rispettabilissimi scopi. (2) Tutta la protesta del senatore si esaurisce nella timida cautela di un "forse" ("il liceo sarà di 8 tipi diversi, forse un po' troppi" pag.19). Quando poi, dopo aver disquisito sull'"importanza dello studio della grammatica italiana, della sintassi e dell'analisi logica" (p. 23) e aver chiesto giustamente che si "torni allo studio delle poesie a memoria", attribuisce ad A.N. il merito di aver determinato il ritorno del Latino alle Medie inferiori come studio "delle origini latine della lingua italiana", non si rende neppure conto che si tratta di ben poca cosa per un "ritorno" del Latino nella Media.

Ciò che lascia perplessi nell'opuscolo del sen. Valditara ("Dalla scuola si ricostruisce l'Italia") è proprio quel senso di soddisfazione per una riforma pasticciata e utopica che solo qualche anno fa, quando era pieno di sacro furore per il degrado scolastico e culturale della nazione ed era convinto che senza serietà, rigore, selezione, meritocrazia, non ci sarebbe stata nessuna possibilità per l'Italia di risalire la china, avrebbe decisamente respinta. Mi permetto in proposito di consigliargli, a chiarimento del suo quadro "riformatore" e delle nostre perplessità sull'intera operazione, la lettura del "Glossario per le riforme scolastiche in corso" sul Notiziario FIDAE, luglio 2004, perfettamente allineato ai dettami del prof. **Bertagna e C.** Vi troverà gustose indicazioni, per esempio, sulla "carta dei servizi", sul "contratto formativo", sul "curricolo", sulla "individualizzazione" ("una scuola su misura..., forme di insegnamento individualizzato che sappiano incontrare le specifiche capacità e preferenze di ogni singolo alunno"), sul LARSA ("Laboratorio di recupero e sviluppo degli apprendimenti", per gli zucconi), sul LEP ("Livelli Essenziali di Prestazione") che "definiscono solo ciò che le Istituzioni Scolastiche devono offrire,

senza entrare nel merito dei risultati da raggiungere", da non confondere con il PECUP ("Profilo culturale, educativo e professionale"), nè con gli OSA ("Obiettivi Specifici di Apprendimento"), nè con il POF ("Piano dell'Offerta Formativa"), introdotto per legge dall'art. 3 del DPR 275/99 come conseguenza dell'autonomia scolastica, che ridurrà la scuola italiana peggio del vestito di Arlecchino; senza dimenticare l'ineffabile "Portfolio delle competenze", che dovrebbe sostituire le chiare e oneste pagelle.

Si deve prendere atto che, purtroppo, per il centro-destra, la scuola ha importanza secondaria, ma allora, non si promettono in campagna elettorale cose inattuabili. Il caos che si verificherà in seguito ai "piani di studio personalizzati e agli obiettivi di apprendimento" prescritti al paragrafo 3,6 della circolare 29 attuativa del decreto legge n. 59 del 19/2/04, darà il colpo di grazia alla già dissestata scuola italiana, anche perchè appare evidente la contraddizione tra la concezione della riforma, fondamentalmente unitaria e in continuità con la precedente varata dalla sinistra, e la pretesa di renderla "personalizzata" a misura di ogni singolo alunno. Solo l'interessato strabismo bertinottiano può affermare che l'attuale riforma "abbatte un'educazione di massa e qualificata per suddividerla tra una istruzione d'élite e una indirizzata al lavoro povero e gregario" (Il Giornale 9/8/04). Buon senso e reale esperienza scolastica suggeriscono che dopo una preparazione elementare di base, è necessario che la scuola si attrezzi, a partire dalle Medie, con programmi e livelli d'insegnamento diversi, opportunamente graduati, ma tali da non disperdere il patrimonio, i talenti specifici e la varietà delle vocazioni, curando l'effettiva crescita personale, non a chiacchiere, e attuando finalmente il dettato costituzionale che vuole un deciso impegno dello Stato in aiuto dei "capaci e meritevoli, privi di mezzi", individuati fin dalle classi elementari e accompagnati, se davvero meritevoli, lungo il percorso adeguato alle loro potenzialità. Questo sì, sarebbe un investimento di lungo respiro, altro che sprechi in enti inutili come l'INVALSI et similia.

In conclusione, per quanto consapevoli che, non potendo far altro, dobbiamo accettare il male minore cercando di scoprire gli aspetti positivi, come il contadino della favola che ringraziava Dio perchè il ramo che gli aveva cavato un occhio non era biforcuto, ci riesce assai difficile trovare conforto nel fatto che, in fondo, la riforma Moratti è pur sempre meno dannosa della Berlinguer/De Mauro. Resta qualcosa che continua a bruciare dentro: il rimpianto per una grande occasione mancata.

Rita Calderini

L'ANGOLO DELL'UNIVERSITÀ

(In collaborazione con "Università notizie", periodico dell'USPUR (Unione Sindacale Professori Universitari di Ruolo))

La riforma del 3+2

Gli studenti che oggi popolano le aree universitarie e fanno i conti direttamente con i corsi riformati, sono molto preoccupati per il non elevato valore riconosciuto alla laurea triennale dal mercato del lavoro e, in genere, si orientano, poi, verso la prosecuzione con il biennio specialistico per conseguire un titolo ritenuto più valido.

In sostanza, gran parte degli studenti ritiene di aver recepito nel triennio una dequalificazione del titolo. C'è chi sostiene che siano necessari almeno altri quattro, cinque anni per verificare se il "3 + 2" è in grado di centrare i suoi obiettivi, che sono: l'abbassamento dell'età dei laureati e la riduzione del tasso di abbandono.

A nostro avviso uno degli aspetti più negativi del "3 + 2" è sicuramente rappresentato dalla frammentazione e dalla proliferazione dei corsi di laurea. C'è troppa offerta e, talvolta, neanche ben studiata. Ciò crea confusione e abbassa la qualità. Con l'attivazione dei tanti nuovi corsi di laurea non sempre è stata chiaramente controllata l'esistenza di un corpo docente che, per numero e qualificazione, fosse in grado di garantire i criteri indispensabili per l'attivazione dei corsi di laurea programmati, nel rispetto della regola che vuole che, per un certo numero di discipline di un dato corso di laurea, venga sempre mantenuto disgiunto il binomio didattica - ricerca: in sostanza, per dette discipline, dietro l'attività didattica ci deve sempre essere traccia di un'attività di ricerca.

Va poi detto, senza alcuna reticenza, che l'ordinamento del "3 + 2" è stato strutturato in maniera troppo rigida.

La laurea triennale, infatti, rappresenta spesso una semplice contrazione dei vecchi percorsi quadriennali e quinquennali, senza che siano stati accentuati gli elementi professionalizzanti; la laurea specialistica, d'altra parte, è troppo legata al titolo triennale....

Da qui la necessità, espressa dal ministro Moratti, di introdurre delle correzioni al "3 + 2" e, quindi, l'avanzamento della proposta del percorso a "Y", in cui la scelta fra cammino professionalizzante e quello specialistico avviene al secondo anno di università. Le matricole, così come ha tenuto a precisare il direttore generale del Miur per l'Università, si iscriveranno alla classe di laurea e non al singolo corso, che sceglieranno con le idee più chiare dopo un anno di frequenza, quando si troveranno davanti al bivio: una strada condurrà al titolo triennale, che punterà tutto sulla spendibilità professionale delle competenze acquisite, mentre l'altra, più metodologica, sarà percorsa dagli studenti che mirano alla laurea specialistica, le cui classi necessitano di una revisione integrale.

Prof. Antonino Liberatore
(Segretario Nazionale USPUR)

Alcuni dettagli della questione

È ormai convinzione comune tra gli addetti ai lavori che il 3+2 stia provocando un notevole slittamento della qualità del percorso universitario iniziale, oltre ad aver fatto proliferare in modo abnorme i corsi di laurea.

Per fare un esempio, mentre in Germania i corsi nella loro totalità assommano a 850, le Università italiane hanno già raggiunto lo stratosferico numero di 3150 corsi solo di primo livello (al 30 ottobre 2003).

Con il nuovo sistema a Y, dopo un primo anno comune, pari a 60 crediti formativi, gli studenti potranno scegliere tra due opzioni.

Un percorso biennale "professionalizzante" (120 crediti) che conduce alla laurea triennale (cioè "1+2"), o un percorso "metodologico" (120 crediti) di preparazione a un ulteriore biennio (120 crediti), che porta al conseguimento della laurea magistrale ("1+2+2"). Per chi sceglie la seconda opzione, le università avranno la possibilità di definire meccanismi di verifica per il passaggio dal primo anno al biennio e da questo agli ultimi due anni di studi. Per la facoltà di Giurisprudenza, invece, viene istituito un modello a ciclo unico ("1+4") per le professioni di magistrato, avvocato e notaio.

Dalla commissione Istruzione del Senato è giunto il primo parere favorevole alla sostituzione del cosiddetto 3+2 col nuovo meccanismo a Y. (sintesi a cura della redazione CNADSI)

Superprofessori (1)

I superprofessori sono docenti "di valore eccezionale" da designare tra gli ordinari di un ateneo, per la riconosciuta eccellenza scientifica e culturale. La proposta in un documento datato 8 marzo e presentato alla Conferenza dei rettori italiani (Cru) da parte della sua commissione cultura...

Ogni preside di facoltà potrà proporre al rettore un certo numero di nomi. L'approvazione spetta al Senato accademico che vota a scrutinio segreto. Il superprofessore ha diritto a "un incremento di stipendio che può arrivare fino al 50%". Inoltre potrà "godere di preferenze" nell'attribuzione dei fondi di ricerca. I 16 mila ordinari italiani oggi sono tutti formalmente uguali. Questo determina frustrazioni, ha detto di recente A. Schiavone, dobbiamo rivedere in modo radicale la condizione dei professori.

Per lui, insomma, gli eccellenti rischiano di annegare nel mare dei "docenti di provincia".

(da Il Mondo, 16-04-2004)

Superprofessori (2)

(professori di "valore speciale")

Per quanto mi riguarda, l'idea di una fascia di professori di "valore speciale" non mi pare affatto cattiva... Mi pare che una soluzione come questa potrebbe correggere il vergognoso appiattimento tra le carriere, le reputazioni e

(continua a pag. 3)

L'ANGOLO DELL'UNIVERSITÀ

le prestazioni che viene oggi praticato e teorizzato senza ritegno, e che favorisce l'offensiva confusione fra ricercatori di alta reputazione e la vasta platea di "miracolati" che affolla l'università italiana.

Altri paesi (Francia, Spagna, Germania, oltre ai paesi anglo-sassoni) hanno da tempo una figura simile, e nessuno grida allo scandalo.

Ma... alcuni suoi aspetti non convincono. Che i professori "eccezionali" siano indicati dai presidi di facoltà, per esempio, è troppo poco.

Date le note tradizioni clientelari e correntizie della nostra università, questa procedura attiverrebbe furibondi circuiti di pressione.

Inoltre, non mi pare che sarebbe facile far convivere le due "specie" di professori nelle stesse strutture: immaginate gli "speciali" e i "normali" negli stessi dipartimenti e nelle stesse facoltà.

Quel che occorrerebbe invece è inventare una buona volta due tipologie di università, una "di base", per le lauree triennali (somigliante ai "colleges" dei paesi di lingua inglese), e una "superiore" (somigliante alle "universities") per le lauree specialistiche e i dottorati. In questa seconda troverebbero la loro naturale collocazione i professori di "valore eccezionale". Dubito molto, però, che, una proposta del genere possa passare, in un paese che, per un veterato malinteso sindacal-cattolico, finge di credere nell'uguaglianza a tutti i costi (di magistrati, insegnanti, professori, ricercatori...).

R. Simone (La Stampa 14-05-2004)

La preparazione dei medici ospedalieri negli USA

Negli USA la preparazione e le competenze dei medici sono elevate.

Questo è dovuto ad un insegnamento orientato al training in ospedale fin dai primi anni di università...

Il percorso di un giovane che aspira a diventare chirurgo, per esempio, passa attraverso 4 anni di università, 5 di specializzazione e 2 di fellowship durante i quali è obbligato a frequentare la sala operatoria giorno e notte.

Al termine di una formazione così intensa quel giovane probabilmente... sarà in grado di operare, prendere decisioni, reagire alle emergenze, gestire le complicanze di un caso complesso... L'educazione medica, poi, non si ferma alla formazione ma è davvero continua.

Da quando si inizia a lavorare e fino alla pensione ogni medico, a prescindere da ruolo o anzianità, è vincolato a seguire una serie di appuntamenti scientifici a scadenza settimanale. Si parte dal cosiddetto "M&M", la riunione sulla mortalità e morbilità dei pazienti, durante la quale si esaminano le complicanze, gli errori e si discute dei rimedi migliori. Il secondo appuntamento è il "Journal club" dove vengono presentate le ricerche e gli studi clinici apparsi nella recente letteratura scientifica. Si passa poi per la "Research conference" dove ogni medico presenta i propri progetti scientifici e discute dei risultati ottenu-

ti per individuare il percorso migliore da seguire.

E infine la "Pathology conference" dove ogni biopsia viene discussa collegialmente per individuare con certezza la causa della malattia di ciascun paziente ed il protocollo di cura più idoneo.

(da L'Espresso 22-04-2004)

L'autonomia universitaria e le ragioni dei docenti

L'università statale, lasciata ad autogovernarsi, non ha saputo resistere alla pressione sociale ed è affogata in essa, rendendosi sostanzialmente invisibile quale fattore di costruzione e promozione della società...

Se per autonomia si intende avere più soldi dallo Stato per essere liberi di fare ricerca e insegnare, i docenti universitari hanno ragione.

I soldi dello stato sono veramente pochi, tutti "mangiati" dagli stipendi (bassi!).

Ma se autonomia significa anche che i soldi bisogna procurarseli ed amministrarli con criterio, distribuendoli cioè all'interno dell'ateneo a seconda delle strategie di sviluppo che l'ateneo stesso dovrebbe darsi, allora i docenti hanno meno ragione.

Se invece per autonomia si intende che non ci debba essere alcun controllo dall'esterno dell'università su concorsi, carriere e valutazioni, allora i docenti hanno torto marcio poichè, per quanto possibile, questo tipo di autonomia c'è e alla grande.

(da Il Foglio 28-04-2004)

La valutazione degli studenti influirà sui fondi per gli atenei

Gli studenti universitari potranno dare i "voti" ai loro professori, compilando un questionario di 15 voci, che il Miur consegnerà ai Nuclei di valutazione degli atenei italiani.

Il questionario conterrà domande sul carico didattico, sul rispetto degli orari delle lezioni da parte dei professori, sulla reperibilità e disponibilità dei docenti per chiarimenti e spiegazioni al di fuori delle lezioni, sulla loro chiarezza espositiva e sulla capacità di suscitare l'interesse degli studenti.

Gli studenti potranno esprimere giudizi anche sull'adeguatezza delle strutture, delle aule e delle attrezzature didattiche e sull'organizzazione complessiva degli insegnamenti.

I dati raccolti attraverso i Nuclei di valutazione serviranno a garantire la qualità dei servizi offerti dagli atenei, ma produrranno anche effetti sull'assegnazione dei fondi statali alle singole università. Queste misure rientrano nel nuovo modello di finanziamento degli atenei, messo a punto dal Miur e dal Cnvsu, che prevede l'attribuzione delle risorse in base ai risultati raggiunti dagli atenei. Il 30% del Ffo (Fondo di finanziamento ordinario) sarà erogato in base al numero degli iscritti, il 30% in base al numero di crediti acquisiti dagli studenti, un altro 30% secondo i risultati della ricerca scientifica e il restante 10% per incentivi specifici.

(da Il Sole 24 Ore 26-05-2004)

RECENSIONI

Paolo Mazzocchini. "Forme e significati della narrazione bellica nell'epos virgiliano. I cataloghi degli uccisi e le morti minori dell'Eneide". Schena Editore, viale Stazione 177, 72015 FASANO (BR).

Esula dai limiti modesti del nostro giornale la densa erudizione e la complessità della ricerca del prof. Paolo Mazzocchini, titolare di Latino e Greco nel Liceo di Osimo.

L'autore, con rigoroso metodo scientifico e profondità di lettura, analizza i passi dell'Eneide dedicati alla conclusione cruenta di battaglie o di singoli scontri.

Il frequente richiamo ad analoghi passi di Omero mette in luce il singolare dono di Virgilio di "rielaborare finemente e profondamente" gli analoghi argomenti dell'epica antica "trasfondendovi intera la sua tragica (ed assai moderna) concezione della guerra e della storia e la sua ambigua e inquietante percezione della violenza e del sangue", come osserva l'A. nella presentazione della sua dotta fatica.

Fa piacere constatare come tuttora qualche docente di Liceo intrecci al proprio gravoso compito quotidiano di insegnante la diversione rasserene della ricerca (quella vera, ben lontana dalle inutili tautologie care ai pedagogisti impegnati!) e gli auguriamo di poter continuare a lungo, sottraendosi agli assurdi riti, più in auge che mai, dei vari POF, PSP, LARSA, OSA e simili.

"La scuola del P(L)OF"

(Michele di Salvo, ed. Napoli 2004, pp. 67)

Una lettura spassosa e... amara

Se non fosse anonimo e in molti punti estremamente volgare, il volumetto "La scuola del P(L)OF", firmato dallo pseudonimo **Emilio Parresiade**, sarebbe di spassosa, anche se molto amara lettura. L'A. è verosimilmente un docente di Lettere in un Liceo Scientifico (parla soltanto del Latino, mai del greco).

Purtroppo realistico è il quadro di un Liceo alla deriva, dopo decenni di colpevole negligenza da parte dell'autorità costituita e di deprimenti "sperimentazioni" e riforme imposte dall'oligarchia demenzialpedagogica che da troppo tempo domina incontrastata sulla scuola italiana.

La mortificazione sistematica del corpo insegnante costretto a logoranti e interminabili riunioni nutrite di fumo o a funzioni assistenziali improprie, l'imposizione di nuovi metodi didattici partoriti dalle fertili menti dei pedagogisti di Stato palesemente ignari della realtà quotidiana della vita della scuola e dei contenuti effettivi delle discipline di studio, l'insopportabile

dittatura sindacale, la stupidità del POF e infine la distruzione programmata dell'esame di maturità, sono tutti argomenti ben noti agli addetti ai lavori, anche se sconosciuti a coloro che conoscono la scuola solo dalle ottimistiche relazioni ufficiali e dai mirabolanti risultati delle promozioni di massa, ormai erette a sistema.

Se l'A. vorrà uscire dall'anonimato, che non gli fa onore, ed emenderà il suo pamphlet dalle spiacevoli volgarità di cui sopra, potrà trovare il consenso dei colleghi oppressi dall'"accoglienza" e dalle "multi- o pluri-, o trans-disciplinarietà. Nomi che alla stregua di molti altri creati dai neopedagoghi, suonano senza creare", o costretti a sostituire "Virgilio, Dante, Shakespeare, Einstein, Heidegger" con la "copia del POF, l'ultimo sondaggio sul gradimento studentesco della mensa, la circolare ministeriale sulla dispersione, l'ordinanza sul riordino dei cicli, la lista delle agenzie di viaggio per le gite scolastiche" e via delirando.

Centrum Latinitatis Europae. Associazione per la salvaguardia delle Culture Classiche. Fondazione Cassamarca. Atti del Convegno Nazionale: "Il Latino lingua della cultura europea", in collaborazione con il Liceo Classico A.Canova, Treviso. 30 novembre 2002.

Va detto preliminarmente che solo l'avversione nei confronti della tradizionale scuola classica, quella che per altro in cinque anni riusciva a portare alla maturità allievi capaci di leggere e commentare nel testo originale autori greci e latini, può spiegare la denigrazione che se ne fa nei nostri tempi, fino a disconoscerne i risultati e ad esaltare nuove didattiche, fumose, tutt'altro che efficaci, come si dà ad intendere. Un esempio di tale posizione è lo scrittore **Gian Domenico Mazzuccato** che, a pag. 5 degli Atti, afferma di "provare una grande invidia per i giovani che si accostano oggi al latino. L'impegno didattico che li vede coinvolti e protagonisti, non meno dei loro insegnanti non li porta più a recitare il ruolo abbastanza fragile della trasformazione di un brano latino in un brano di altra lingua; oggi essi sono chiamati a interpretare un testo latino, a comprenderlo in profondità, a vivere con l'autore, ad usare ogni conoscenza come tessera di un mosaico utile a costruire un quadro complessivo che è dote e strumento di decifrazione della realtà".

Certo la scuola classica non è franata all'improvviso.

Leggi e leggine, sperimentazioni cervellotiche e mai verificate, immissioni in ruolo di incompetenti, hanno mutato negli ultimi decenni i connotati dell'istruzione classica ed hanno costretto i docenti veri, ancora superstiti, a

RECENSIONI

tenere il passo accanto ai fanatici adoratori del nuovo corso o ai pedissequi esecutori di ordini.

Dispiace, ovviamente, dover premettere un simile esordio agli "Atti" di un Convegno organizzato, con molta buona volontà, dal prof. **Rainer Weissengruber**, in collaborazione con il Liceo classico di Treviso, ma non sarebbe stato leale tacere su quanto è effettivamente accaduto nella scuola durante gli ultimi quarant'anni. Il lungo e dotto intervento del prof. **Luigi Miraglia** (pp. 19-52) illustra la bontà del metodo da lui apprezzato e fatto proprio; metodo escogitato "da un giovane linguista danese Hans Henning Orberg" e accolto "con entusiasmo" da luminari come Giacomo Devoto, Emilio Springhetti e Scevola Mariotti. Dei 5 dotti volumi dell'Olberg (tre per il latino e due per il greco) abbiamo già parlato su La Voce del CNADSI 35,5, maggio '98 pp.3-4 e 39,9, sett. 2002, p. 4, con le riserve del caso, insieme con l'apprezzamento per l'ingegnosa rielaborazione del prof. Miraglia e dei suoi collaboratori.

Riserve che ribadiamo, soprattutto per quanto riguarda il sistematico deprezzamento della scuola tradizionale, dalla quale, ad ogni buon conto, uscivano studenti in grado di cimentarsi, ad esempio, nei certami di composizione latina (cito tra tutti quello di Viareggio, abolito da un paio di decenni) ai quali i nostri allievi partecipavano con tale affluenza che ne veniva limitato il numero a non più di due per Istituto.

I lamenti del prof. **Ivano Dionigi** dell'Università di Bologna (pp.53-67) sul declino della cultura classica nella nuova Europa e nella Chiesa post-conciliare possono essere condivisi, ma, in quanto tali, sono poco costruttivi. Nè molto utile appare l'intreccio tra i poeti latini e i moderni: la prof.

Atonia Piva, infatti, della SSIS di Ca' Foscari, si sofferma (pp. 69-82) ad esempio sui rapporti tra Rimbaud e Orazio, ottima cosa per un corso universitario, ma fuorviante per i nostri Licei, dove è indispensabile che gli autori latini e greci siano soprattutto conosciuti e letti per sé stessi. Motivi di spazio non consentono la citazione di altri interventi susseguitisi in una giornata ricca di spunti interessanti, anche se non sempre condivisibili.

Eugenio Liserre. Reazioni. Ed. *Vivere In*, via di Acque Salvie I/A, Roma 2003, pp. 23

Limiti tipografici ferrei non consentono più di un rapido cenno del pregevole libro del preside Liserre. Si tratta di una raccolta di "pensieri, riflessioni, aforismi e c'è perfino qualche detestabile sentenza morale che nel dattiloscritto è stata lì vergognosetta ad aspettare che l'autore la togliesse, e poi non l'ha tolta", su argomenti di attualità, visti da una persona di lunga esperienza e di profonda saggezza.

Spesso nel libro si parla di problemi scolastici visti da vicino con realistico disincanto e senza illusioni, come appare dall'appunto n.128, alle pp. 64-66, dal titolo "La scuola, caro prezzo di una diserzione nazionale". L'A. giustamente mette in relazione l'"impoverimento" della scuola, "il declassamento di professioni già di prestigio (presidi e professori)" con la "collaterale incidenza sulla diffusione della droga e del terrorismo" e conclude: "cecità-sordità di ieri e di oggi si pagheranno a caro prezzo domani".

Particolarmente toccanti sono le due menzioni del nostro prof. **Vittorio Enzo Alfieri**, esempio di intrepida indipendenza di giudizio e di vita; ed anche di questo ricordo siamo particolarmente grati al preside Liserre.

Rita Calderini

SEGNALAZIONI

Il prof. Alberto Biuso ci ha segnalato gentilmente - traendo la notizia da "Tuttolibri" della Stampa del 25 settembre - l'uscita, a giorni, di un'opera dal titolo significativo: "Tre più due uguale zero": una critica argomentata della riforma universitaria voluta da Berlinguer e fatta propria (con entusiasmo) dalla Moratti. "Una riforma - annota Biuso - semplicemente disastrosa: studenti trafelati alla ricerca di esami coi quali accumulare punti (ricordo che per la laurea triennale bisogna accumulare 180 CFU, crediti formativi universitari); programmi ridotti all'osso (si dice "saperi minimi"); assurdità come l'equazione meccanica di 1 credito con 25 ore di studio e 100 pagine di testo (la notte in cui tutti i libri e le menti sono uguali); lin-

guaggio bancario applicato alla formazione e al sapere; tramonto del pensiero creativo a favore di bignamini di tutti i generi".

Alla sua segnalazione-annotazione, lo stesso prof. Biuso ha aggiunto, traendoli sempre dall'inserimento della *Stampa*, alcuni brani della scheda di presentazione dell'editore Garzanti e dell'introduzione di Gian Luigi Beccarla. Riportiamo qui una parte della prima e una della seconda, per quanto ci consente lo spazio:

La cattedra furiosa

Dire che un acuto malessere accomuna oggi i docenti universitari sarebbe solo un pallido eufemismo. È indignazione, a tratti furiosa, quella che accomuna i professori riuniti da Gian Luigi Beccarla per valutare la riforma avvia-

ta da Berlinguer e proseguita dalla Moratti. Il giudizio non lascia dubbi: Tre più due uguale zero, sferzante titolo slogan del volume che raccoglie gli interventi di Bertinetto, Bertone, Coletti, Firpo, Lopocarò, Magris, Mengaldo, Ricuperati, Segre, Simone, in uscita da Garzanti (pp. 185, - 13,50). Giudizio che non riguarda solo la formula della laurea breve, ma si allarga a una preoccupata denuncia di un immiserimento culturale, di una perdita del patrimonio umanistico sacrificato sull'altare pagano di una presunta, progressiva modernità declinata tutta in chiave aziendale e mercantile.

Il risultato sembra ormai un surrogato paraliceale, con programmi minimi, corsi civetta, tritume nozionistico e senza più ricerca. L'università era vecchia, ma funzionava, dicono gli autori. La riforma era necessaria, ma è un disastro.

Classicità perduta

La perdita della memoria storica sta investendo non soltanto la classicità, ma l'intero passato. [...] La scuola sta esiliando i "classici", che finiranno per essere espulsi dalla coscienza della nazione. Improvvidi riformatori di ieri e di oggi (alcuni li vedrei meglio a dirigere catene di supermercati, piuttosto che occuparsi di scuola), tutti affannati a inseguire (com'è giusto) il "nuovo", stanno chiudendo lo scrigno che contiene i tesori del passato. Pensano a una scuola totalmente appiattita sull'oggi. Ma come potranno i giovani capire l'oggi senza l'ieri! Non coglieranno nulla, neppure il senso delle parole. [...] passeremo nelle nostre città d'arte, tesori a cielo aperto, come ignari, noi che abitiamo un paese benedetto dagli uomini, dove è concentrato più della metà del patrimonio artistico e archeologico mondiale.

Come è possibile che si sia giunti a pensare di mortificare o addirittura potare drasticamente lo studio dell'antichità greco-romana, il medioevo, l'età moderna, per concentrarsi sul solo presente? E questo è accaduto in un paese come l'Italia, che in quei secoli e millenni affonda le radici della sua identità storica e culturale.

LIBRI RICEVUTI

Pro Loco Siberese. Quaderni Siberenensi. Rivista di cultura, storia e tradizione. Anno V, dicembre 2003, Gallo e Calzati editori. S. Severina (CZ) pp.196.

Rocco Labellarte. "Poesia e pensiero nelle <Confessioni> di Agostino di Tagaste". Levante editori, Bari 2004, pp.217.

Lodovico Ellena. "Vicoli di storia (quello che non si trova nei corsi)". Menhir Libri. Vercelli, 2002, pp.120.

IN MEMORIAM

In tarda età, dopo una vita dedicata alla famiglia e alla scuola, è mancata la

prof.ssa BIANCA MARIA NOVELLA GOZZI FABI

docente di Lettere nel Ginnasio Superiore, croce-rossina sulle navi-ospedale "Aquileia" e "Gradisca" e pluridecorata al valor militare. Sostitutrice del CNADSI fin dalle origini, è stata per noi amica incomparabile. Con ferma fiducia nel valore culturale ed educativo delle Lettere classiche, collaborò efficacemente alla comune battaglia per un insegnamento fedele alla sempre viva tradizione della migliore scuola italiana.

Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI

Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano
Tel. 02/29405187

Quota d'associazione
(comprensiva anche del giornale)

ordinario _____ € 30,00

sostenitore _____ € 50,00

cc. postale n. 57961203

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

MENSILE

Anno XLII - N. 1

Direzione Redazione
Via Giustiniano, 1
20129, MILANO

Direttore responsabile
Rita Calderini

Autorizzaz. Tribunale di Milano
N. 6350 del 5-9-63

Arti Grafiche Donati
Via Bizzozzero, 101 - Cormano (Mi)



"Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana"